

Intervista: Enrico Malato Presidente del Centro di studi Pio Rajna

Dante, un po' di luce nella selva oscura

«Una nuova edizione delle opere basata sui progressi della filologia»

di Beatrice Rocca

Più che una selva oscura, è una giungla: di manoscritti pieni di varianti, talvolta addirittura raschiati in alcuni passi e sovrascritti, dunque contenenti più di una lezione, di commenti e interpretazioni a centinaia, di dubbi che si aggrovigliano da settecento anni. Dante, infatti, cominciò a far soffrire i suoi estimatori non appena morì, nel 1321. «La sua vita di randagio, sempre in giro per l'Italia - mi dice Enrico Malato, professore di Letteratura italiana all'Università di Napoli Federico II, - ha creato le condizioni perché non restasse di lui nemmeno un rigo autografo, dando via libera agli arbitri dei copisti. Di qui le enormi difficoltà di orientarsi nei suoi testi». Difficoltà che non dissuadono i dantisti dall'imbarcarsi periodicamente in un'impresa sovrumana: tentare un'edizione critica delle opere del sommo poeta. E' quanto si è ora accinto a fare, in vista del settimo centenario della sua morte (2021), il Centro di Studi intitolato al grande filologo e critico Pio Rajna e presieduto dal professor Malato: la scommessa è di pubblicare, di qui al '21, per i tipi della Salerno Editrice e col sostegno finanziario delle Fondazioni Banco di Napoli e Banco di Sicilia, una «Nuova edizione commentata delle opere di Dante» in otto volumi articolati in quindici tomi (il primo dovrebbe uscire quest'anno). Chiedo al professor Malato, che oltre ad essere l'anima del progetto si è riservato l'arduo compito di curare la «Divina Commedia», quale sia stata l'ultima edizione attendibile delle opere dantesche. «Quella del Centenario del 1921 - risponde, - quando i testi danteschi furono ricostituiti da un gruppo di insigni studiosi, che però, per

varie ragioni, non fecero seguire il loro lavoro dalle giustificazioni scientifiche. Malgrado tali lacune, l'autorità dei curatori ne ha fatto per novant'anni il testo di riferimento. Nel '66 la "Commedia" curata da Giuseppe Vandelli fu sostituita da quella di Giorgio Petrocchi, un'edizione dichiarata provvisoria». **Insomma, tuttora leggiamo un Dante privo di «certificato di garanzia»...** In un certo senso è così. Dopo settecento anni abbiamo tutte le opere di Dante in testi di non sicura affidabilità. Di qui la nostra operazione, che ha due risvolti: il restauro dei testi e il recupero dei significati attraverso un nuovo commento. Il primo passo si compie con una cernita in quanto è stato pubblicato nell'ultimo secolo: pensi che oggi ogni anno escono nel mondo fra i 1.000 e i 1.500 contributi di critica dantesca, testuale ed esegetica. Per offrire al lettore un testo non dico certo, ma il più possibile affidabile nel dettato e nella interpretazione, abbiamo riunito una squadra di circa 25 specialisti, i migliori sulla piazza internazionale. Quanto ai commenti, ne esistono già molti più o meno pregevoli, ma tutti con un limite: si muovono in un orizzonte prevalentemente scolastico. Ho dato un saggio di cosa io intenda per commento scientifico moderno alla «Divina Commedia» commentando il Canto I dell'«Inferno» già nel 2007. Ogni parola, ogni verso di Dante contiene molti significati, e un commento deve farli emergere. Non ci si può limitare all'interpretazione letterale. **All'origine dell'incertezza che avvolge i testi danteschi c'è la moltiplicazione dei manoscritti. Quanti ne abbiamo della «Divina Commedia»?** Marcella Rodderig negli anni Ottanta



Sommo poeta Dante in un dipinto di Domenico di Francesco.

Impresa titanica
Quindici tomi
entro il 2021,
700° anniversario
della morte

ne censì 842, fra integrali e frammentari. Da allora ne sono venuti fuori altri. Vanno poi aggiunte le stampe antiche fondate su manoscritti in seguito perduti. Ciò dice quanto sia ardua la partita. Forese Donati, primo copista di cui si abbia memoria, già nel 1330 si trova alle prese con un testo della «Commedia» talmente inquinato da varianti ed errori che non sa come distinguere il «vero» dal «falso». Tale difficoltà si è moltiplicata per tutti i copisti successivi. La «contaminatio» - dovuta ai copisti che attingono da diversi manoscritti - è talmente precoce e diffusa, che oggi è impossibile

fare un'edizione critica in senso rigoroso della «Commedia». Noi ci limiteremo a tentare una sintesi dei progressi compiuti dalla filologia e dalla critica dantesca negli ultimi decenni. **Ma Dante non resta forse il poeta italiano più letto e studiato nel mondo?** Certo. Nei Paesi anglosassoni s'indicono spesso «gare» fra Dante e Shakespeare, e che le vinca regolarmente il secondo (ma in un caso ha vinto l'Alighieri...) non vuol dire nulla: Dante è letto quasi sempre in traduzione, con grave perdita rispetto all'originale. Nella sua lingua, nella densità del suo dettato, è gran parte della sua forza poetica, per cui è stato detto che è un «miracolo», unico nella storia di tutte le letterature. **Come si concilia la complessità della «Divina Commedia» con la sua immensa popolarità?** E' un altro aspetto della «miracolosa» grandezza di Dante. A testimonianza di come la «Commedia» conquistasse fin dall'inizio anche lettori incolti, che la imparavano a memoria, ricordo la novella dello scrittore trecentesco Franco Sacchetti, «Dante e il fabbro»: passando davanti alla bottega di un fabbro, l'Alighieri lo sente recitare «il Dante», come si diceva allora, massacrandone i versi; al che il poeta, non riconosciuto, butta all'aria i suoi ferri, dicendo: «Se tu non vuoi che io guasti le cose tue, tu non guastar le mie...» ♦